

## Chiesa e peronismo, una relazione controversa

### 1. Il cattolicesimo come pilastro del *ser nacional*

**A** voler presentare a un pubblico europeo quella complessa trama di relazioni che riguardarono la Chiesa cattolica argentina, da un lato, e i governi di Juan Domingo Perón Sosa (1895-1975), dall'altro, è possibile incontrare diverse difficoltà di comprensione, dovute principalmente al fatto che, a differenza della maggior parte dei Paesi europei, in Argentina di separazione fra Stato e Chiesa si è sentito parlare poco e si è cercato di metterla in atto ancor meno: basti considerare che ancora oggi il cattolicesimo è religione di Stato e che la Chiesa ha notevoli vantaggi dal punto di vista dello statuto giuridico rispetto a quello previsto dalla maggioranza dei concordati europei. Il cattolicesimo, d'altronde, è sempre stato visto dalla maggioranza degli argentini come uno dei pilastri del *ser nacional*, al punto che — esclusi i gruppi, sempre minoritari, dichiaratamente atei —, perfino nei periodi di più acuta contrapposizione ideologica, i richiami a esso sono stati utilizzati per tentare di legittimare agli occhi della nazione il proprio operato sia dai regimi militari — si pensi al famigerato *Proceso* piuttosto che al breve regime del generale Juan Carlos Onganía (1914-1995) —, sia dai movimenti guerriglieri: a riguardo si consideri come i *montoneros* ebbero dei cappellani militari fra le loro fila. Solo negli ultimi due decenni si può dire sia iniziato un percorso volto a una distinzione più netta fra Stato e Chiesa — importante tappa fu la modifica dell'emendamento costituzionale che imponeva la professione di fede cattolica per poter accedere alla carica presidenziale, avvenuta durante il primo governo di Carlos Saúl Menem —, ma che difficilmente approderà a una definitiva separazione.

Alla luce di questo stretto legame fra religione cattolica e nazione argentina, non risulterà difficile immaginare come la stragrande maggioranza delle ideologie, dei partiti e dei movimenti sorti nel Paese nel corso del XX secolo ponessero il cattolicesimo all'origine delle loro prese di posizione. Fra di essi spicca, per l'importanza che ebbe nella storia dell'Argentina, il *Justicialismo*, detto anche “peronismo” dal nome del suo fondatore Perón, i cui rapporti con la Chiesa furono oltremodo variegati e a tratti anche controversi<sup>1</sup>. In sostanza si può dire che in Argentina

il mito della nazione cattolica ribaltò la nozione di democrazia insita nel mito liberale. Per la dottrina cattolica e la Chiesa argentina, essa era un tipo di organizzazione sociale, non un ordine politico. Perorava perciò una “democrazia organica e funzionale”, dove la rappresentanza spettava ai corpi sociali, non agli individui uniti in partiti. Tutti gli interessi avrebbero così avuto espressione e tra di essi lo Stato avrebbe garantito l'armonia. Vi era dunque democrazia dove i vari organi erano in equilibrio grazie a una accettabile equità. Non vi era invece nesso tra tale idea di democrazia e lo stato di diritto. Anzi, le libertà che quello garantiva erano in gran parte oggetto di condanna. Una dittatura equa era un'ottima democrazia organica<sup>2</sup>.

E che di conseguenza

---

<sup>1</sup> Cfr. LORIS ZANATTA, *La nazione cattolica. Chiesa e dittatura nell'Argentina di Bergoglio*, Laterza, Roma-Bari 2014, pp. 10-12.

<sup>2</sup> *Ibid.*, pp. 11-12.

agitare il mito della nazione cattolica equivalse a vantare il monopolio del *ser nacional*. Gli estranei al mito divennero così stranieri in patria e nemici interni: strumenti delle potenze esterne che inoculavano il virus della disgregazione nel seno di un paese unito nella sua cattolicità<sup>3</sup>.

Alla luce di questo stretto legame tra religione cattolica e nazione argentina, non risulterà difficile immaginare come la stragrande maggioranza delle ideologie, dei partiti e dei movimenti ivi sorti nel corso del XX secolo ponessero il cattolicesimo all'origine delle loro prese di posizione. Fra di essi spicca, per l'importanza che ebbe nella storia contemporanea dell'Argentina, il *justicialismo*, detto anche peronismo dal nome del suo fondatore Juan Domingo Perón, i cui rapporti con la Chiesa furono oltremodo variegati e a tratti anche controversi.

## 2. La dottrina peronista, il *golpe* dei militari e la collaborazione con la Chiesa

La dottrina e la prassi politica del peronismo possono essere inserite all'interno di quell'*humus* ideologico che a lungo impregnò la vita pubblica dell'America Latina e che alcuni indicano con il nome di "populismo".

Movimento politico estremamente longevo — ne abbiamo ancora oggi degli esempi nei governi di Rafael Correa in Ecuador e di Nicolas Maduro in Venezuela — e dalle diverse sfaccettature culturali, il populismo ha come comun denominatore l'attenzione ai ceti subalterni tramite misure di intervento pubblico in loro favore e un forte richiamo al nazionalismo latinoamericano, contrapposto in modo particolare alla tradizionale influenza degli Stati Uniti d'America sul subcontinente, e talvolta anche un generico richiamo al cattolicesimo come elemento importante dell'identità nazionale. Lo storico dell'America Latina Loris Zanatta ha affermato che il peronismo era

[...] il prototipo [dei] regimi [populisti], quello più maturo e compiuto e che non a caso ambì ad elaborarne un'ideologia coerente: il peronismo argentino e la sua dottrina *justicialista*. Per la quale quel che noi chiamiamo populismo era in realtà la via latina alla democrazia e alla giustizia sociale. Una via estranea e avversa, da un lato, al comunismo, ateo e statalista, e dall'altro al capitalismo e alla democrazia liberale del mondo protestante anglosassone. Una terza via cattolica, insomma, poiché cattolica era la più profonda fibra della civiltà latinoamericana<sup>4</sup>.

Secondo lo storico Valerio Castronovo «*di fatto Perón puntava a instaurare un sistema che non fosse né collettivista né individualistico, in base a una prospettiva di marca corporativa e interclassista*»<sup>5</sup>.

Oltre che dal populismo, il pensiero politico peronista ha tratto la sua linfa vitale anche dal fascismo italiano, nei confronti del quale Perón nutriva una certa ammirazione. Proprio dal fascismo tale pensiero ereditò uno degli elementi che lo contraddistinsero: la pluralità di anime e di vedute, tenute però insieme dalla figura di un *leader* carismatico, che, una volta venuto meno, provocò una inevitabile e traumatica frammentazione nel suo schieramento, come infatti è avvenuto fra la destra peronista, impersonata da José López Rega (1916-1989) e dal gruppo paramilitare Alianza Anticomunista Argentina ("Triple A"), e l'ala sinistra, rappresentata dal movimento guerrigliero dei *montoneros*.

Perón venne alla ribalta verificò il 4 giugno 1943, durante il colpo di Stato organizzato dal Grupo de Oficiales Unidos (GOU) che spodestò il presidente Ramón Antonio Castillo (1873-1944) al fine

---

<sup>3</sup> *Ibid.*, p. 14.

<sup>4</sup> L. ZANATTA, *Storia dell'America Latina contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 2010, pp. 133-138.

<sup>5</sup> VALERIO CASTRONOVO, *Piazze e caserme. I dilemmi dell'America Latina dal Novecento a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2007, p. 57.

di mantenere una politica estera di neutralità durante la Seconda Guerra Mondiale. Durante la cosiddetta “Rivoluzione di Giugno” il colonnello Perón rimase tutto sommato in secondo piano rispetto ad altri partecipanti al *golpe*, ma questo non gli impedì di divenire il braccio destro del generale Eldemiro Farrell (1887-1980), allora ministro della Guerra, arrivando sostanzialmente a controllare il dicastero e a potere di conseguenza ottenere il controllo delle nomine degli ufficiali.



Juan Domingo Perón a colloquio  
con il cardinale Santiago Luís Copello (1880-1967)

Terminata la presidenza-dittatura del generale Farrell, durata dal 1944 al 1946, le redini del Paese sono affidate, per la prima volta, al colonnello Perón, anche se di fatto già negli anni passati egli aveva avuto una notevole influenza regime<sup>6</sup>.

I rapporti della Chiesa durante questa prima esperienza governativa del colonnello possono essere riassunti con una parola: idillio. Le istituzioni ecclesiastiche, insieme con le forze armate e i sindacati, rappresentavano infatti una delle colonne portanti del progetto politico di Perón: egli non si stancò mai di

ricordare come il cattolicesimo fosse parte imprescindibile dell'*humus* ideologico del suo partito. Sia le gerarchie ecclesiastiche, sia la massima parte del basso clero lo salutarono a loro volta come l'“Uomo della Provvidenza”, che aveva saputo, da un lato, porre un freno al liberalismo, al comunismo e all'anarchismo e, dall'altro, garantire giustizia sociale e sostegno ai meno abbienti. Da parte sua, Perón mise in sordina gli elementi anticlericali presenti nella sua dottrina e nel 1947 sostenne con forza la conversione in legge del decreto del 1943 che introduceva l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole, affidando inoltre l'intera politica educativa del suo governo a esponenti laici del cattolicesimo argentino, che cancellarono l'impronta sostanzialmente laicistica dal sistema scolastico del Paese.

Unico elemento di imbarazzo per i rapporti con la Chiesa era rappresentato dal concubinato di Perón con Eva Duarte (1919-1952), problema che fu presto però risolto con le nozze<sup>7</sup>.

È sostanzialmente corretto affermare che

il colpo di Stato del 4 giugno 1943 segnò il trionfo della nazione cattolica e la disfatta del progetto liberale. Non tutto andò tuttavia come previsto dal copione della restaurazione cristiana. Di certo il regime militare cercò di attuarlo: cacciò i docenti liberali e socialisti da scuole e università, chiuse il Parlamento e dissolse i partiti, impose censure e rigidi costumi morali e soprattutto consegnò alla Chiesa lo scalpo più ambito: quello della scuola laica. [...] Molti sacerdoti e militanti di Azione cattolica entrarono al governo<sup>8</sup>.

---

<sup>6</sup> Cfr. L. ZANATTA, *Il peronismo*, Carocci, Roma 2008, pp. 31-34.

<sup>7</sup> Cfr. GIUSEPPE FEDERICO BENEDINI, *Il peronismo. La democrazia totalitaria in Argentina*, n. ed., Editori Riuniti University, Roma 2009, pp. 102-104.

<sup>8</sup> L. ZANATTA, *La nazione cattolica. Chiesa e dittatura nell'Argentina di Bergoglio*, cit., pp. 14-15.

Inizialmente, il peronismo si identificò dunque con il mito della nazione cattolica e con l'avversione al liberalismo anglosassone e al comunismo sovietico. Tale identificazione gli consentì di ottenere un notevole successo tra gli argentini:

I motivi che spinsero la maggioranza degli argentini a votare il peronismo furono numerosi, ma quel che importa notare è che furono in sostanza gli stessi che resero popolare il mito della nazione cattolica. L'appello peronista all'unità della nazione, alla equità sociale contro le divisioni imputate al capitalismo, all'Argentina potenza contro l'ingerenza straniera, raccoglieva la domanda d'identità che saliva da una popolazione ansiosa di sentirsi parte di una comunità e di un destino comune. Perón incarnò così la sindrome dell'unanimità maturata durante la formazione della nazione argentina e che nel mito della nazione cattolica aveva trovato espressione<sup>9</sup>.

### 3. La rottura degli anni 1950

Nonostante i rapporti improntati alla positività e alla cooperazione, non mancarono già nel corso degli anni 1940 degli screzi fra le gerarchie cattoliche e il governo di Perón. Si ricordano a riguardo episodi come quello avvenuto nel 1944, quando il vescovo ausiliare di Buenos Aires Miguel De Andrea (1887-1960) subì diversi impedimenti burocratici a causa della sua opposizione alla legge sulle associazioni professionali, da lui ritenuta liberticida. Tuttavia, per aversi un primo serio attrito fra Perón e i cattolici si dovette aspettare il 1947, quando Ramón Carrillo (1906-1956), allora ministro della Sanità, nell'ottica della lotta alle malattie veneree, propose la riapertura delle case di tolleranza, scontrandosi di conseguenza con l'episcopato argentino. Nel tentativo di ricucire lo strappo da parte di Perón, in una riunione con i cardinali Antonio Caggiano (1889-1979) e Santiago Copello (1880-1967) si rasentò un alterco fra il colonnello e il Primate di Argentina mons. Caggiano, che segnò sostanzialmente l'inizio del declino dei buoni rapporti fra l'episcopato e Juan Perón.

Gli scontri e le tensioni si susseguirono in un *crescendo*: nel 1949 la proibizione delle manifestazioni nel centro di Buenos Aires riguardò anche le processioni religiose; nel 1951 furono abolite le festività del Corpus Domini, dell'Ascensione, dell'Immacolata, dell'Assunta, di san Giuseppe e dei santi Pietro e Paolo, adducendo come giustificazione la necessità di aumentare la produttività del Paese. Altro episodio fu quello datato 1955, in cui il pastore protestante americano Tommy Hicks (1909-1973), che si diceva fosse in grado di guarire le malattie attraverso l'imposizione delle mani, si trasferì a Buenos Aires, suscitando l'opposizione del clero e dei cattolici, che alla fine spinsero Perón a farlo rientrare negli Stati Uniti<sup>10</sup>.

L'incipiente conflitto fra Chiesa e peronismo subì una svolta il 14 settembre del 1954, quando venne reso obbligatorio l'insegnamento della dottrina peronista nelle scuole da parte del ministero dell'Educazione, cosa che suscitò le critiche dell'episcopato, il quale riteneva che tale disciplina potesse limitare l'insegnamento cattolico in ambito scolastico. Proprio nell'ambito dell'istruzione si verificò un altro episodio di tensione, quando cioè la UES, la Union de los Estudiantes Secundarios, associazione studentesca creata da Perón nel 1953, organizzò a Cordoba una manifestazione di carattere sportivo. Allora molti giovani si assentarono, decretando il fallimento dell'evento, per recarsi a una celebrazione cattolica che si svolgeva contemporaneamente, provocando così l'irritazione di un Perón sempre più convinto che la Chiesa stesse tentando di creare un fronte cattolico a lui ostile. Due mesi dopo, il colonnello, nel corso di una riunione con i governatori delle province, i rappresentanti della UES e della CGT, la Confederacion General del Trabajo, il principale sindacato argentino, e gli

---

<sup>9</sup> *Ibid.*, pp. 16-17.

<sup>10</sup> Cfr. PACHO O'DONNELL, *El conflicto entre Perón y la Iglesia*, in *La Nación*, 27-10-2006, alla pagina <<http://www.lanacion.com.ar/852954-el-conflicto-entre-peron-y-la-iglesia>> consultata il 7-7-2015.

appartenenti all'esecutivo, pur riaffermando la sua adesione al cattolicesimo, si disse pronto a mettere in atto un'opera di "pulizia" della Chiesa da quei prelati da lui considerati indegni.

Poco tempo dopo, nel 1954, nel corso di un incontro pubblico tenutosi al *luna park* di Buenos Aires, Perón pronunciò un discorso in cui attaccò frontalmente i membri del clero coinvolti nell'antiperonismo, esclamando fra l'altro: «*Indietro, mercanti della religione, indietro, nemici del popolo e nemici di Dio*». Successivamente una serie di misure del Congresso sancirono l'inizio della spaccatura fra Perón e la Chiesa: lo scontro iniziò con il ritiro della personalità giuridica alle associazioni basate sull'appartenenza nazionale, di sesso, di razza o di religione, e proseguì con la cancellazione della Direzione Generale dell'Insegnamento Religioso, rendendo tale insegnamento facoltativo nelle scuole pubbliche; venne inoltre destituito un centinaio di sacerdoti che occupavano le cattedre di religione; furono altresì tolti i fondi pubblici alle scuole private, mentre fu di fatto introdotto il divorzio con la legge n. 14.394 — cosa che provocò l'immediata e corale condanna da parte dell'episcopato —, e, nel contempo, con la legge n. 12.331 fu legalizzata la prostituzione. Sempre nel 1954,

la creazione semiclandestina [...] del Partido Demòcrata Cristiano provocò in Perón rancore e sfiducia, in quanto si considerava l'unico e legittimo rappresentante della dottrina cristiana nella politica argentina e sospettò che, dietro di esso, si nascondesse un progetto per debilitarlo sostenuto dal Vaticano<sup>11</sup>.

Un anno dopo, Perón sciolse l'Azione Cattolica e chiuse i giornali a essa legati, fra i quali spiccava per importanza il periodico *Presencia*.

In tale contesto di conflitto con le autorità ecclesiastiche non stupirà come gli elementi anticlericali del peronismo — presenti a onore del vero fin dalle origini — ottennero molto più potere di quanto non ne avessero avuto negli anni in cui il regime collaborava con la Chiesa, arrivando addirittura a proporre qualcosa di impensabile per la mentalità argentina: la separazione fra Stato e Chiesa tramite una modifica della Costituzione, che fu proposta l'1° maggio 1955.

La reazione dei cattolici non si fece attendere: l'11 giugno del medesimo anno un'imponente manifestazione per ottenere il ritiro il disegno di riforma si svolse pacificamente, nonostante i divieti, per le strade di Buenos Aires, ma un evento tuttora controverso gettò benzina sul fuoco. Furono infatti rinvenuti i resti di una bandiera argentina bruciata, un gesto di cui ancora oggi non si sa chi sia stato l'artefice. Probabilmente, se a tale episodio non si fosse aggiunto il bombardamento aereo da parte di alcuni reparti golpisti di Plaza de Mayo il 16 giugno successivo — prodromo del *golpe* civico-militare denominato *Revolucion Libertadora*, che detronizzò poi Perón — con degli aerei recanti la scritta "*Cristo vence*", non si sarebbe mai arrivato all'episodio più emblematico della contrapposizione fra Chiesa e peronismo: la "*quema de las iglesias*", il rogo delle chiese. Questo avvenne nella notte del 16 giugno 1955. Come risposta al bombardamento golpista, militanti peronisti assalirono e vandalizzarono nottetempo diverse chiese nella città di Buenos Aires, nonché la Curia. Da tale episodio Perón prese recisamente le distanze e sembra ormai provato che esso sia stata una iniziativa di singoli militanti peronisti che agirono senza una direttiva dall'alto<sup>12</sup>.

---

<sup>11</sup> P. O'DONNELL, *art. cit.*

<sup>12</sup> G. F. BENEDINI, *op. cit.*, pp. 219-229.



La Chiesa di San Ignacio vandalizzata durante la “*quema de las iglesias*” nel 1955

Non fu però questo il fatto che comportò la rottura definitiva fra Perón e la Chiesa, bensì la decisione di espellere dal Paese il vescovo di Anion e ausiliare di Buenos Aires Manuel Tato (1907-1980) e il pro vicario generale della diocesi di Buenos Aires, monsignor Ramón Pablo Novoa, accusati di aver organizzato la marcia dell'11 giugno nonostante i divieti, decisione che costò la scomunica al presidente. Sui risultati di tale rottura Castronovo riporta che

[...] l'ostilità dell'alto clero (che nel giugno 1955 indusse il Vaticano a scomunicare Perón per avere espulso, con l'accusa di attività antinazionale, il vescovo ausiliario della capitale) non giovò certo alla causa del dittatore argentino, il quale si trovò a fronteggiare un'ondata di manifestazioni di piazza indette dai sodalizi cattolici, tutt'altro che disposti a cedere il passo alle istituzioni del Partito giustizialista anche nell'organizzazione della gioventù come Perón avrebbe voluto<sup>13</sup>.

Analogamente si è espresso anche Loris Zanatta, ritenendo che

attaccando frontalmente la Chiesa, dunque, Perón precipitò i tempi di quel che già covava; sparò, insomma, contro le grosse e scure nuvole addensatesi sul suo regime, facendone scendere su di esso una pioggia spessa e fitta. Creò le condizioni, cioè, perché s'innescasse un processo a catena, sempre più inarrestabile man mano che scatenava le sue forze, destinato a causarne la caduta; un processo che non solo gli causò l'aperta ostilità di un'istituzione potente in patria e influente all'estero, qual era la Chiesa, ma lacerò anche le Forze armate, da tempo assurte a baluardo dell'“Argentina cattolica”, dove pertanto l'obbligo di discernere tra la fedeltà a Perón o alla Chiesa scatenò un sordo sommovimento che ne scosse le fondamenta. Ma non era tutto, poiché l'incipiente conflitto con la Chiesa colpì anche l'immagine del regime peronista oltre frontiera, ricollocandolo nell'angolo dei paria da cui era appena uscito, nella lista dei regimi sospetti di scarsa affidabilità nello scontro tra l'Occidente cristiano e il comunismo; proprio, tra l'altro, mentre più Perón necessitava d'uscire dalle secche dell'autarchia<sup>14</sup>.

#### 4. Il riallacciamento finale dei rapporti e l'ultimo governo del colonnello

Una volta detronizzato Perón, non ci fu però un solo governo che riuscisse a tenere saldamente in mano le redini del Paese: né gli artefici della “*Revolucion Libertadora*”, né i governi dell'Union Civica Radical di Arturo Frondizi (1908-1995) e di Arturo Umberto Illia (1900-1983) e neppure le giunte militari dei generali Onganía, Roberto Marcelo Levingston (1920-2015) e Alejandro Agustín Lanusse (1918-1996) furono in grado di garantire all'Argentina ordine e crescita economica, mentre in sottofondo si svolgeva, lenta ma inesorabile, una vera e propria guerra civile fra la destra e la sinistra peronista, le quali si sarebbero presto organizzate in gruppi armati. L'unica soluzione sembrò il ritorno di una figura pacificatrice come appunto quella del colonnello Perón, il cui rientro in patria fu preparato dal presidente peronista Héctor José Cámpora (1909-1980), che dopo appena tre mesi di presidenza, nel 1973, si dimise, una volta saputo che Perón aveva intenzione di tornare alla guida del

<sup>13</sup> V. CASTRONOVO, *op. cit.*, p. 60.

<sup>14</sup> L. ZANATTA, *Il peronismo*, cit., pp. 116-117.

Paese. Le elezioni che seguirono furono un vero e proprio plebiscito, segnando la vittoria del colonnello con più del 60% dei voti.

Per potere metter mano efficacemente alla sempre più difficile situazione argentina, Perón optò per una riconciliazione con la Chiesa: fece ammenda per l'espulsione del vescovo Tato e di mons. Novoa, atto cui seguì la pronta remissione della scomunica inflittagli una ventina di anni prima.

Ciononostante, gli eventi precipitarono: accompagnato da quel triste presagio che fu il massacro del 20 giugno 1973 all'aeroporto boarense di Ezeiza — nel quale militanti della destra peronista, con l'intenzione di colpire i *montoneros*, spararono sulla folla che si era lì riunita per assistere al rientro in patria del colonnello, uccidendo una decina di persone —, il ritorno al potere di Perón non fu in grado di impedire l'esacerbarsi delle gravi tensioni interne al peronismo, anche perché il colonnello morì il 1° luglio del 1974, dopo appena un anno di governo. Isabel Martínez de Perón, sua terza moglie, che gli succedette nella carica di presidente, non fu in grado di governare il contesto di un Paese ormai prossimo alla guerra civile a causa delle ripetute azioni terroristiche dell'ERP, l'Ejército Revolucionario del Pueblo, movimento guerrigliero comunista trotskista e dei *montoneros*, da un lato, e della Triple A, dall'altro. La presidentessa fu spodestata nel 1976 da un colpo di Stato guidato, fra gli altri, dai generali Jorge Rafael Videla (1925-2013), Emilio Eduardo Massera (1925-2010) e Roberto Eduardo Viola (1924-1994), che diedero vita al tristemente noto Processo di Riorganizzazione Nazionale e al tragico fenomeno dei *desaparecidos*<sup>15</sup>.

---

<sup>15</sup> Cfr. IDEM, *La nazione cattolica. Chiesa e dittatura nell'Argentina di Bergoglio*, cit., p. 129-141.

## Ulteriori letture

DANIELE POMPEJANO, *Storia dell'America Latina*, Bruno Mondadori, Milano 2012.

MIRANDA LINDA, *Catolicismo y peronismo. Debates, problemas, preguntas*, in *Boletín del Instituto de Historia Argentina y Americana Dr. Emilio Ravignani*, alla pagina <[http://www.scielo.org-ar/scielo.php?script=sci\\_arttext&pid=S052497672005000100005&lng=es&nrm=iso](http://www.scielo.org-ar/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S052497672005000100005&lng=es&nrm=iso)>.